



La Chiesa in Germania in aiuto dei profughi

C'è sempre spazio

BERLINO, 25. Le violente manifestazioni xenofobe avvenute lo scorso fine settimana nei pressi di Dresda hanno drammaticamente rilanciato il problema dell'accoglienza ai profughi e ai rifugiati in Germania. Sul tema è intervenuta anche la comunità ecclesiale da sempre fortemente impegnata nel promuovere l'assistenza e l'integrazione di quanti giungono in Germania nella speranza di costruire un futuro migliore per loro e per le loro famiglie.

Il cardinale Rainer Maria Woelki, arcivescovo di Colonia e presidente della commissione Caritas della Conferenza episcopale tedesca, al termine di un viaggio in Kosovo e in Albania, ha ribadito che ognuno ha la responsabilità di prestare assistenza in particolare alle persone che sono nel bisogno e in fuga: «Il diritto di asilo è un diritto fondamentale e un diritto individuale a prescindere dalla razza, religione o colore. I richiedenti asilo provenienti dai Balcani occidentali hanno il diritto di restare partendo da un esame equo, imparziale e individuale». Non solo. Secondo il cardinale Woelki, quando le persone emigrano in cerca di migliori condizioni di vita, al fine di uscire dalla povertà, o per fuggire da situazioni di pericolo, ciò è perfettamente comprensibile.

La questione in Germania si pone sempre più pressante: il ministro degli interni della Repubblica federale, Thomas de Maizière, ha affermato che alla fine del 2015 si prevede di arrivare alla cifra di ottocentomila

richieste di asilo. La cifra è ritenuta plausibile dalla Chiesa, che si è subito mobilitata per offrire il massimo di assistenza e accoglienza possibili.

Secondo l'arcivescovo di Bamberg, monsignor Ludwig Schick, non è corretta l'equazione tra rifugiati e immigrazione di massa. Si tratta di un'equazione che crea spesso solo inutili allarmismi: «Rispetto ai Paesi poveri come Libano, Giordania, Iraq e Turchia, da noi sono pochi i profughi: in tutto il mondo - ha ricordato il presule - ci sono oltre sessanta milioni di persone in fuga, e appena il quattro per cento di loro raggiungerà i Paesi dell'Unione europea. Quindi siamo in grado di raccogliermene e assorbiti di più».

Per Stefan Kessler, responsabile delle politiche europee del Jesuit Refugee Service (Jrs), le reazioni che possono derivare da queste previsioni sono chiare «e le immagini dello "tsunami umano" che prevalgono sono frutto di informazioni poco reali e concrete». Per l'esperto del Jrs tuttavia «è molto probabile che tante persone cercheranno protezione in Germania e in altri Paesi europei: la guerra in Siria, Somalia, Afghanistan e Iraq, le massicce violazioni dei diritti umani in Eritrea, la discriminazione contro le minoranze etniche come i rom in Serbia o in Bosnia ed Erzegovina, tutti questi pericoli immediati per la vita e l'incolumità fisica continueranno a costringere le persone a fuggire».

Centomila opuscoli in Scozia contro gli abusi

EDIMBURGO, 26. Oltre centomila opuscoli sono stati distribuiti lo scorso fine settimana nelle 500 parrocchie cattoliche della Scozia per illustrare gli impegni presi dalla Chiesa nella prevenzione e repressione degli abusi. In essi è anche presente un testo dell'arcivescovo di Glasgow e presidente del-

la Conferenza episcopale scozzese, monsignor Philip Tartaglia, in cui il presule, a nome dell'episcopato, rivolge le scuse alla popolazione per quanto accaduto in passato. L'iniziativa è nata in seguito alla recente pubblicazione del rapporto della commissione istituita dagli stessi presuli nel 2013.

L'episcopato belga rilancia l'appello di Caritas Internationalis

Case non più vuote

BRUXELLES, 25. Di fronte all'aumento dei richiedenti asilo e all'emergenza migrazione in Europa, i vescovi del Belgio hanno rilanciato l'appello di Caritas Internationalis a tutti i proprietari di alloggi vuoti affinché mettano a disposizione i loro locali per l'accoglienza. In un comunicato diffuso nei giorni scorsi dalla Conferenza episcopale belga, i vescovi spiegano il lavoro che la Caritas sta svolgendo in collaborazione con le autorità competenti attraverso la predisposizione di alloggi di emergenza nei quali vengono accolte decine di persone richiedenti asilo. Queste sistemazioni, tuttavia, non sono più sufficienti per far fronte alle necessità. Da qui l'appello della Caritas. «Molte persone - ha raccontato all'agenzia Sir François Cornet, direttore della Caritas Internationalis in Belgio - ci chie-

dono di poter aiutare. Noi salutiamo questo spirito di solidarietà e speriamo che possa contribuire a mettere a disposizione luoghi supplementari di accoglienza per far fronte all'afflusso di richieste. È una maniera molto concreta per venire in soccorso di queste persone garantendo loro i diritti di accoglienza e protezione riconosciuti dal Belgio».

Da oltre quindici anni, Caritas Internationalis ha optato per un'accoglienza dei profughi in alloggi privati «perché - ha sottolineato Cornet - essa favorisce l'autonomia della persona, garantisce una normale vita familiare e stimola l'integrazione delle persone nell'ambiente locale». I vescovi del Belgio sostengono l'iniziativa della Caritas Internationalis invitando - si legge nel loro comunicato - «le congregazioni, le parrocchie e i cristiani a stu-

diare tutte le possibilità per rispondere a questo appello unendosi così a Papa Francesco e aprendo le porte all'altro, a colui che cerca protezione».

Gli alloggi ricercati devono corrispondere ad alcune caratteristiche particolari: la casa o l'appartamento devono essere abitabili e disponibili per almeno sei mesi; naturalmente devono essere dotati di servizi sanitari e di una cucina. Sarà la Caritas Internationalis ad assicurare la gestione dell'alloggio per tutta la durata dell'occupazione, il pagamento dell'affitto e a farsi garante dello stato dell'alloggio. Ad oggi la Caritas può contare su una presenza operativa in particolare nelle città di Bruxelles, Liege, Scraing, Verriers, Charleroi, Malines, Anvers e Ostende.

I vescovi precisano che non è possibile offrire singole stanze in abitazioni private, perché l'accoglienza deve essere organizzata nell'ambito di un programma specifico con requisiti omogenei. Anche il Governo belga, per far fronte alle tante richieste, sta allestendo da alcune settimane migliaia di posti letto all'interno di vecchie caserme, proprio come era stato fatto qualche anno fa durante un'analoga emergenza.

Accoglienza in Slovacchia

Le drammatiche domande dei bambini

PREŠOV, 25. «I nostri figli sono tornati da un luogo magico dove hanno potuto dimenticare per alcuni giorni la guerra ed essere di nuovo felici come bambini. Noi facciamo tutto il possibile per aiutarli a dimenticare, a non vedere la nostra disperazione, a non chiedere ogni notte quando tornerà il loro papà mentre tutti sanno che la risposta è "mai"». È quanto si legge nella lettera scritta dai genitori e dai parenti dei bambini provenienti dall'Ucraina, che hanno trascorso diversi giorni nei campi estivi cristiani in Slovacchia. Il progetto è stato avviato dalla Commissione per l'attività missionaria dell'arcidiocesi di Prešov. Diverse organizzazioni e istituzioni, tra cui la Caritas greco-cattolica di Prešov, hanno realizzato l'idea. A Prešov e Bardejov sono stati invitati e accolti bambini provenienti prevalentemente da famiglie coinvolte a vario titolo nelle operazioni militari. A essi è stato offerto vitto, alloggio e un programma ricco di divertimenti e giochi ma anche di educazione alla pace e di momenti di preghiera. «Siamo grati per i sorrisi felici di Danilko, Matvio, Kristinka e degli altri», conclude la lettera indirizzata a tutti gli operatori coinvolti nel progetto, nella speranza che questo atto di solidarietà e di amicizia possa diventare una felice tradizione per chi ha bisogno.

Conclusa in Svezia la conferenza annuale della Societas Ethica

I migranti costruiscono la strada del dialogo

«La globalizzazione pone nuove sfide al movimento ecumenico e al dialogo interreligioso»: queste parole di Goran Collste hanno aperto la cinquantaduesima Conferenza annuale della Societas Ethica che si è tenuta alla Linköping University (Svezia) dal 20 al 23 agosto scorsi. Il tema della conferenza "Globalization and Global Justice" era stato scelto per proseguire l'approfondimento di cosa Societas Ethica è chiamata a dire alla società contemporanea alla luce della riflessione in atto nelle singole Chiese in una prospettiva ecumenica. Infatti la Societas Ethica è stata fondata nel 1964, durante lo svolgimento del concilio Vaticano II, con lo scopo di costruire un dialogo tra teologi cattolici e protestanti in modo da individuare delle comuni prospettive etiche.

Nel corso degli anni, come è stato ricordato anche a Linköping, la Societas Ethica, che è presente in trentacinque Paesi, si è aperta al contributo di studiosi che, pur dichiarando di non appartenere a nessuna confessione cristiana, desiderano prendere parte a un dibattito per una presenza sempre più attiva delle Chiese e delle religioni nella definizione di un'etica per il XXI secolo.

Dopo *Ethics and migration* (Sibiu, 2012), *Climate Change, Sustainability and an Ethics of an Open Future* (Soesterberg, 2013) e *The Ethics of War and Peace* (Maribor, 2014) si è così discusso della globalizzazione in relazione alla definizione dei valori etici e dei principi interculturali che possono favorire la creazione di un

mondo nel quale lo «scontro tra le civiltà» venga definitivamente rimosso dall'orizzonte religioso e politico a vantaggio di una giustizia sociale in grado di guidare le istituzioni politiche nella loro azione.

Proprio il rapporto tra il contributo del dialogo ecumenico e interreligioso e le istituzioni politiche a vario livello è stato indicato come uno degli aspetti più fecondi e problematici, dal momento che sono apparse evidenti, fin dai primi interventi, le difficoltà che incontrano le istituzioni politiche nell'affrontare le tante questioni poste dalla globalizzazione, in termini che non possono essere né puramente emergenziali né principalmente economici.

Nel corso del convegno, anche grazie alla struttura pensata dagli organizzatori, che hanno voluto dare

ampio spazio al contributo dei partecipanti, numerosi sono stati i temi affrontati, soprattutto grazie a brevi comunicazioni su ricerche in corso e prospettive future. Tra i temi affrontati durante i lavori, le dinamiche della globalizzazione - diritti umani, il potere dei mass media nella globalizzazione, la memoria storica come fonte per la comprensione delle ingiustizie del presente globalizzato. Tra questi



merita una menzione particolare il tema del rapporto tra la salvaguardia del creato e la definizione di nuovi modelli economici e il ruolo delle Chiese nel favorire una lettura della globalizzazione in grado di superare quei pregiudizi che determinano paure e insicurezze in tante realtà locali. Inoltre, si è parlato di quanto le Chiese, le religioni, il dialogo ecumenico e interreligioso possono fare per contribuire alla creazione di un'etica che non sia solo teorica, ma possa realmente incidere.

Si tratta, in sostanza, di un processo che deve confrontarsi «con la crescente resistenza contro l'immigrazione e il multiculturalismo nella parte più ricca del mondo», come è stato fatto notare da diversi interventi, che hanno posto l'accento su quanto i cristiani stanno facendo, in una prospettiva ecumenica, per l'accoglienza dei migranti in Europa come segno concreto di un'etica ispirata dai valori umani radicati nelle Scritture e nelle tradizioni cristiane. Di fronte a questa situazione, che tocca milioni di uomini e donne nel mondo, a Linköping, dove lo statunitense Hille Haker è stato eletto nuovo presidente della Societas Ethica, si è così sottolineato con forza come i cristiani siano chiamati a offrire un contributo per definire un nuovo rapporto tra nazionalismo, cosmopolitismo e governance globale alla luce della riflessione ecumenica che si alimenta nella ricerca del dialogo e della condivisione come strada privilegiata per costruire la pace. (Riccardo Burigana)

